

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 17/10/2010



ARCHITETTURA

Corriere Della Sera	17/10/10	P. 38	Se l'architettura insegue lo choc	Stefano Bucci	1
---------------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------	---

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Sole 24 Ore	17/10/10	P. 19	I ritardi Pa affondano l'edilizia	Emanuela Scarci	2
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-----------------	---

DEONTOLOGIA MAGISTRATI

Sole 24 Ore	17/10/10	P. 5	Giudici alla sbarra per gli errori	Giovanni Negri	4
-------------	----------	------	------------------------------------	----------------	---

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Sole 24 Ore	17/10/10	P. 5	«Si ai controlli, ma senza sostituire il disciplinare»		5
-------------	----------	------	--	--	---

Sole 24 Ore	17/10/10	P. 19	«Serve un approccio keynesiano»		6
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	---

Se l'architettura insegue lo choc

In Italia un progettista ogni due chilometri quadrati. Più quantità che qualità

di **STEFANO BUCCI**

Le parole di Josif Brodskij, la sua idea del paesaggio come di «un velario» con tanto di «trama» e «ordito», arrivano alla fine del convegno su «L'architettura italiana» che ieri all'Auditorium Pirelli di Milano Bicocca ha concluso la due giorni di «Idee italiane», l'osservatorio sulla cultura del Paese organizzato dall'Istituto delle scienze umane e dalla Fondazione Corriere della Sera. A citarle è Gae Aulenti, la progettista della Gare d'Orsay di Parigi: confermano l'idea (vagheggiata da Marc Fumaroli) di un patrimonio italiano così talmente diffuso «da mostrare all'Europa la via d'uscita dalle sabbie mobili della cultura di massa».

Il panorama dell'architettura made in Italy è apparso però quantomeno articolato se non addirittura contraddittorio, nonostante Aldo Schiavone abbia voluto rappresentarla (proprio all'inizio del convegno) come «ideale punto di giunzione tra scienze pure e scienze nuove». Eppure l'architettura continua a mantenere una posizione marginale quasi obbligata (una marginalità comunque d'élite) «a dispetto di tutte le Biennali di Venezia e di un Expo sempre più vicino». Forse anche per colpa di una «voglia di apparire a tutti i costi» che (come ha ricordato Fulvio Irace) spinge i progettisti a utilizzare i meccanismi choc dell'arte alla Damien Hirst ma che al tempo stesso li allontana dalla realtà in virtù di «una ricerca obbligata dell'effetto» (un effetto che ha regalato il Leone d'oro dell'ultima Biennale ad una installazione crollata prima ancora dell'inaugurazione).

Quella italiana resta dunque un'architettura in cerca di identità. Anche perché (secondo Vittorio Gregotti) «la globalità ha ormai omogeneizzato consumi e desideri», «la quantità del costruito

prevale oggi sulla sua qualità», «non ci sono più regole» e «un popolo di barbari impazienti in cerca di modernità costruisce architetture che sono solo oggetti di design ingranditi e messi per terra» (Gregotti dice che nel nostro Paese «negli ultimi quarant'anni nessun professionista ha voltato pagina, ma tanti hanno fatto discutere»).

Sono tanti i frammenti di questa professione emersi ieri, non tutti particolarmente positivi: «140 mila architetti, 130 mila geometri, le varie decine di migliaia di ingegneri a cui viene affidata solo una piccola parte dei progetti edificabili» (10-20%) raccontati da Carlo Magnani accanto «al proliferare delle facoltà, oggi una settantina, un proliferare che in qualche modo serve a superare l'argine del numero chiuso» («La riforma Gelmini si deve fare: è sempre meglio di niente»). O «la mancata riflessione sulla questione umana e sull'eredità architettonica del XX secolo» invocata da Bernardo Secchi. Franco Purini, per parte sua, ha sottolineato «le difficoltà delle giovani generazioni, ma anche le colpe di una cultura di sinistra che ha a lungo considerato solo l'edilizia popolare». E poi «la realtà di una committenza inadeguata» e di «una critica invasiva (quella dei blog) che però non è più formativa». Ma sempre Purini ha parlato di «giovani post-ideologici, nomadici,

pragmatici» che, nonostante tutto, non nutrono l'epica del fallimento dei loro predecessori e che «hanno più speranze, anche se hanno perso l'eroismo creativo agognato da Vasari».

Il futuro sembra essere oggi nella mani della Generazione Erasmus cui Luca Molinari ha dedicato il Padiglione Italia della Biennale in corso (lo stesso Molinari ha ricordato come ci sia «un architetto ogni due chilometri quadrati, montagne e laghi compresi», ma anche come l'Italia copra oltre il 44% della produzione delle riviste di settore, in un percorso ideale che, passando da «Domus» e «Casabella», lega «Edilizia moderna» del 1892 a «Design boom» sito in inglese realizzato a Milano con quasi tre milioni di visitatori. La soluzione proposta da Rafael Moneo è «dare risposte concrete, senza inseguire la spettacolarità» (l'architetto spagnolo che condanna senza appello la bruttezza delle nostre periferie) nemmeno Renzo Piano «può essere un testimonial dell'italianità». Mentre per Joseph Rykwert tutto deve passare «da un recupero del nostro rapporto con la storia», quello che a suo tempo (davanti alle immagini delle antiche mura romane inserite nella nuova Stazione Termini) aveva tanto colpito (e forse persino fatto sognare) gli inglesi.



Uno scorcio di Torino fotografato da Gabriele Basilico nella mostra «Sei per Torino»



«Study for château»: Leone d'oro alla XII Biennale di Venezia

»

Ma nonostante tutto le nuove generazioni non nutrono più l'epica del fallimento di chi li ha preceduti

Franco Purini



Congiuntura. Nel primo semestre le imprese cessate sono oltre 36mila: pesano i mancati pagamenti delle amministrazioni

I ritardi Pa affondano l'edilizia

Fallimenti al record: ogni giorno si aprono sette procedure, il top in Lombardia

Emanuela Scarci
MILANO

La crisi dell'edilizia e la crisi di liquidità scuotono alle fondamenta l'industria delle costruzioni. Tanto che nel primo semestre dell'anno le imprese cessate hanno superato quota 36mila mentre le aperture di procedure concorsuali riferite a società delle costruzioni sono quasi raddoppiate, a 1.207, rispetto all'analogo periodo del 2008.

Un prezzo salato per le imprese del settore e anche per i dipendenti. Secondo i dati dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, il mercato nazionale si è pressoché fermato e la crisi di liquidità, in seguito alla dilazione dei pagamenti, sta facendo saltare le Pmi: nel 2009 il fatturato realizzato in Italia è sceso del 10,8%, a 6,2 miliardi. Per fortuna che, almeno le imprese più grandi, sono cresciute all'estero: i ricavi

sono saliti di quasi il 14% a 7,264 miliardi. Quindi la quota del mercato estero è cresciuta in pochi anni dal 30,7% del 2004 al 54% dello scorso anno. Duro però è stato il contraccolpo sull'occupazione: nel biennio della crisi profonda, il 2008/2009, sono stati tagliati 200mila posti.

Gli effetti visibili sulle aziende di questa situazione quasipatologica del mercato italiano sono i ricorsi a varie procedure giudiziarie: l'amministrazione giudiziaria, gli accordi di ristrutturazione dei debiti, l'amministrazione straordinaria, il concordato fallimentare e preventivo, la liquidazione coatta amministrativa.

Tutte quelle situazioni di crisi aziendali che conducono all'apertura di procedure concorsuali e spesso preludono al fallimento delle imprese. E infatti le procedure aperte dal primo trimestre sono progressivamente decollate, partendo da 334 nel primo trimestre del 2008 e arrivando a circa 650 del secondo trimestre dell'anno in corso.

A livello territoriale, sventa la Lombardia con circa 220 proce-

dure fallimentari aperte, seguita dal centinaio della Toscana e del Lazio. Fanalini di coda Molise e Valle D'Aosta (quest'ultima non ha nessuna procedura in corso).

Per Claudio De Albertis, presidente di Assimpredil-Ance, i costruttori di Milano, Lodi, Monza e Brianza, «la prima causa dei default è legata a problemi finanziari più che economici. E ne soffrono in particolare le piccole imprese. I committenti pubblici pagano ancora più in ritardo del passato, ma i privati fanno anche peggio. Le fatture sono pagate anche dopo un anno, sempre che paghino realmente. Comunque sono convinto che se tutti onorassero i propri debiti entro termini ragionevoli, la crisi sarebbe meno profonda».

L'edilizia è forse il settore più colpito dalla morosità della Pa. L'Ance calcola che le imprese delle costruzioni vantino crediti per 14 miliardi, di cui il 40% ha tempi medi di pagamento variabili tra i 7 e i 12 mesi.

«Quasi il 50% delle imprese - osserva Antonio Gennari, direttore del Centro studi dell'Ance - denuncia rilevanti aumenti dei ritardi nei pagamenti rispetto al 2009 e un'impresa su sette segnala ritardi superiori a un anno e mezzo. Drammatici sono poi gli effetti della manovra finanziaria d'estate su pagamenti e investimenti degli enti locali: solo in Puglia sono previsti ulteriori blocchi nei pagamenti rispetto al 2010 per 154 milioni nel 2011 e per 221 nel 2012».

Ma l'apatia del Sud stride con lo scarso utilizzo dei Fondi strutturali: a fine agosto 2010 le regioni del Mezzogiorno avevano impiegato solo il 17% delle risorse europee disponibili.

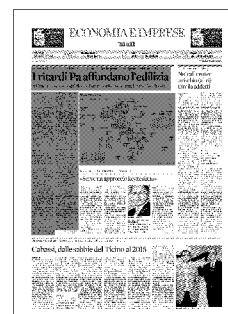
Del resto con un mercato immobiliare finito nelle secche della recessione c'è poco da essere ottimisti.

«I tempi di vendita degli immobili privati - aggiunge De Albertis - si sono dilatati fino a cinque volte. E le società di costruzioni che operano anche nello sviluppo immobiliare subiscono pure la stretta del credito da parte delle banche».

In Lombardia, il mercato più importante in Italia, però i dati del primo semestre del 2010 non sono negativi, «anche se deve consolidarsi l'inversione di tendenza» conclude De Albertis.

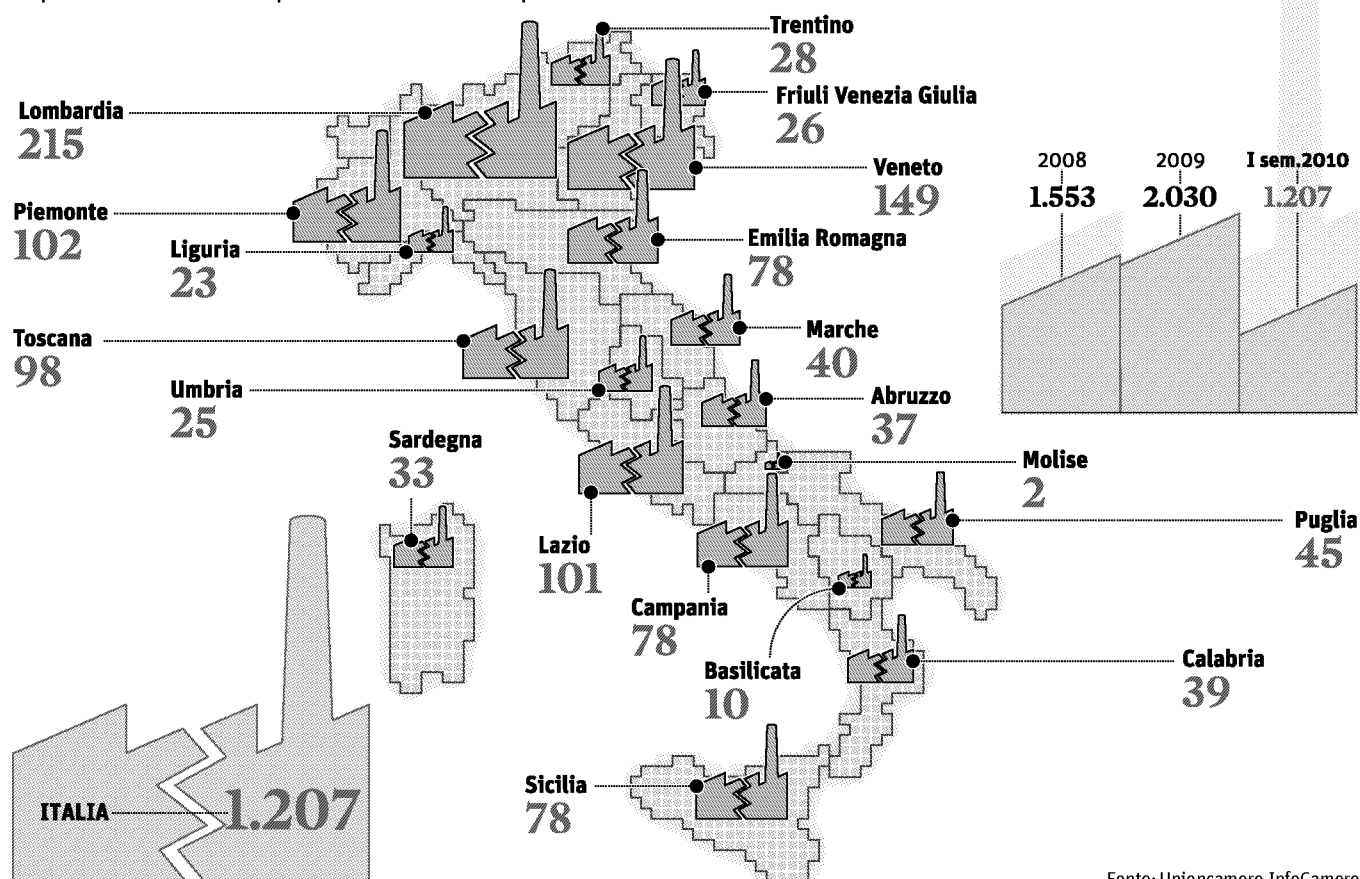
L'IMPATTO

Nel biennio della crisi persi 200mila posti di lavoro
De Albertis: (Assimpredil):
«I problemi sono finanziari, soffrono le imprese minori»



Un settore in sofferenza

Le procedure fallimentari aperte nel settore delle imprese di costruzione. Primo semestre 2010



Giudici alla sbarra per gli errori

Negli ultimi anni aumentate le procedure sulla responsabilità civile dei magistrati

Giovanni Negri
MILANO

Rimettere mano alla legge Vassalli. Per rafforzare le sanzioni, almeno sul piano civile, al magistrato che sbaglia. Nel progetto di riforma costituzionale che il ministero della Giustizia si accinge a presentare in Consiglio dei ministri, insieme alla separazione delle carriere e divisione del Csm, accanto alle disposizioni sulla Corte costituzionale, troverà probabilmente spazio anche una stretta sulla responsabilità dei magistrati.

Quanto necessaria poi è tutto da verificare. Soprattutto alla luce dei dati disponibili che testimoniano come nel biennio 2007-2008 si sia assistito a una vera e propria esplosione dei provvedimenti di accoglimento delle richieste avanzate dai cittadini. Il 2008 da solo, con 109, fa totalizzare più di tutti i procedimenti dei 5 anni precedenti. La tripla cifra appare così per la prima volta in un bilan-

cio della legge n. 117 del 1988 con la quale venne recepito l'esito del referendum che si era tenuto l'anno precedente.

Un referendum che, abbinato ad altri, tra cui quello sul nucleare, ottenne una larghissima percentuale di sì, oltre l'80 per cento. «Effetto Tortora» si commentò allora, sottolineando lo scalpore che fece presso l'opinione pubblica la vicenda giudiziaria che condusse in carcere il presentatore televisivo, sulla base di accuse rivelatesi, ma solo a distanza di anni, del tutto prive di fondamento.

La legge poi, approvata per inserire nel nostro ordinamento il principio di responsabilità per il magistrato che commette un grave errore per dolo o colpa grave, prese il nome dall'allora ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, ma da subito si rivelò in buona parte depotenziata per il tentativo di fare convivere la volontà dei votanti con la necessità di assicurare l'indipendenza della magistratura.

Come molte norme indirizzate a bilanciare principi tra loro confliggenti, anche questa ha peraltro presto mostrato la corda. Merito o colpa del meccanismo un po' barocco introdotto, sulla base del quale, a dovere essere chiamato in giudizio per rispondere del presunto errore non è direttamente il magistrato, quanto lo stato. Il cittadino infatti non può fare causa al giudice o al pubblico ministero, ma deve proporre l'azione contro l'amministrazione della giustizia, chiedendo il risarcimento del danno. Se la richiesta, al termine del procedimento giudiziario, viene accolta, il ministero della Giustizia potrà rivalersi sulla toga. Con quali effetti? In pratica nulli, perché la quasi totalità dei magistrati è comunque coperta da una specifica polizza accesa in quanto aderenti all'Anm.

A sterilizzare ulteriormente la normativa ci si sono poi messe altre disposizioni che, pur

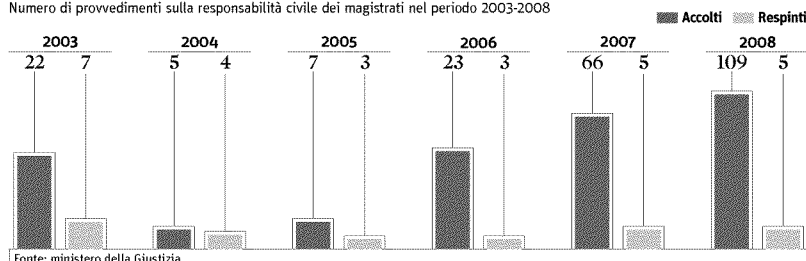
non chiamando direttamente in causa la condotta del magistrato, hanno di fatto convogliato in altri ambiti richieste che sarebbero rientrate nel perimetro della legge Vassalli. È il caso, nel campo penale, delle misure per l'indennizzo in caso di ingiusta detenzione. Oppure, su scala molto più ampia, dal 2001, della legge Pinto che assicura il risarcimento alla parte alla quale è riconosciuto un danno, anche non economico, per l'eccessiva durata del procedimento giudiziario.

I contenuti dell'intervento in cantiere sono ancora in divenire, ma una traccia può essere rappresentata dal disegno di legge in corso di esame alla Camera, presentato dall'allora deputato della Lega Nord Matteo Brigandì (oggi "laico" del Csm): un progetto indirizzato a permettere di citare in giudizio il magistrato e a rendere molto più snella la procedura processuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

Numero di provvedimenti sulla responsabilità civile dei magistrati nel periodo 2003-2008



I procedimenti in Cassazione

Movimento dei ricorsi iscritti in Cassazione ex articolo 5 della legge 117/88 (legge Vassalli)

Anno iscriz.	Tot. iscritti (a)	Definiti (b)	Pendenti (*) (a)-(b)	Anno iscriz.	Tot. iscritti (a)	Definiti (b)	Pendenti (*) (a)-(b)
2002	7	7	—	2007	9	8	1
2003	8	8	—	2008	5	2	3
2004	6	6	—	2009	9	1	8
2005	7	7	—	2010	5	—	5
2006	10	10	—	TOT.	66	49	17

(*) al 12 ottobre 2010

Fonte: Corte di cassazione

Effetto referendum



Il debutto

La responsabilità civile dei magistrati per dolo o colpa grave è stata introdotta nel 1988 con la legge Vassalli, dopo il referendum dell'anno prima concluso con larga maggioranza di sì (oltre l'80%)

Causa allo stato

Con la legge Vassalli il cittadino non può fare causa direttamente al magistrato, ma deve chiamare in giudizio lo stato che, poi, in caso di condanna, potrà rivalersi

Norma depotenziata

Negli ultimi anni i procedimenti sono aumentati, ma il meccanismo studiato e leggi come la Pinto hanno fatto depotenziare l'intera normativa



INTERVISTA | Luca Palamara

«Sì ai controlli, ma senza sostituire il disciplinare»

MILANO

■ Dottor Luca Palamara, lei è alla guida di un'associazione nazionale magistrati, che è stata spesso accusata di arroccamento corporativo anche di fronte a un principio elementare come il «chi sbaglia paga».

Nessun arroccamento. Anzi, una delle battaglie di questa Anm è proprio quella di rafforzare la professionalità di tutti i magistrati. Questa sì che è una vera garanzia per il cittadino. Per questo siamo tutti impegnati per fare funzionare quel meccanismo di valutazione del profilo del magistrato da effettuare ogni quattro anni da parte del Csm per poi consentire la progressione in carriera. Un ridimensionamento dello storico requisito dell'anzianità che non ci vede certo ostili.

Però il cittadino deve potere contare su un sistema che permetta la sanzione del magistrato che commette uno sbaglio...

Senza dubbio. Però non serve un sistema di responsabilità paradisciplinare introdotto in maniera surrettizia. La legge Vassalli non può essere utilizzata o riformata nella sola prospettiva di una sua supplenza rispetto a un inefficiente sistema disciplinare. La volontà espressa nel referendum Tortora va rispettata, ma credo che cedere alla tentazione di scorciatoie, in una materia tanto delicata, sarebbe una strada peri-



IMAGOECONOMICA

Perplesso. Luca Palamara (Anm)

«Oggi la professionalità è un obiettivo dell'Anm. All'autonomia non serve l'impunità»

colosa anche per i cittadini.

Ma la giustizia domestica non si è dimostrata troppo compiacente, tanto da rafforzare le ipotesi di una sezione disciplinare esterna al Csm?

I dati raccontano una storia diversa. Oltre il 10% dei magistrati è stato sottoposto a procedimento disciplinare e il 3% è stato condannato. Bisogna però tenere fermo un doppio principio: da una parte va conservata la garanzia di indipendenza della magistratura e dall'altra affermata la sua responsabilità. Siamo ben lontani dal credere che l'autonomia debba essere accompagnata dall'irresponsabilità, ma le riforme non devono essere avanzate con intenzioni punitive e effetti sostitutivi.

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | **Paolo Buzzetti** | Presidente Ance

«Serve un approccio keynesiano»

■ Nel secondo trimestre dell'anno le procedure fallimentari sono cresciute del 30%, colpite di più le piccole imprese, quelle che non hanno un polmone finanziario, ma il malessere è diffuso a tutti i livelli: il rimbalzo di primavera dell'edilizia non lenisce le sofferenze di Paolo Buzzetti, presidente dell'Associazione dei costruttori edili. «Ci vuol ben altro - dice l'imprenditore - dopo ben sei cali consecutivi trimestrali dell'indice della produzione nelle costruzioni. Aspettiamo almeno un altro trimestre per valutare la consistenza della ripresa. Tuttavia oggi la situazione è talmente grave da richiedere un rilancio immediato degli investimenti pubblici».

È la crisi di liquidità la causa dei fallimenti?

È un motivo di estrema im-

portanza: le imprese di costruzioni vantano crediti per 14 miliardi. Come si fa a incassare i pagamenti, mediamente, dopo sei mesi? E non dimentichiamo che il 35% dei ritardi supera i 18 mesi. Le imprese sono costrette a chiedere anticipazioni alle banche che, ovviamente, quando si rilasciano, hanno un costo».

Ora però c'è una norma europea che fissa i pagamenti della Pa in 60 giorni. Funzionerà?

No: esploderebbe il debito pubblico. Sarebbe opportuno che intervenisse la Cassa depositi e prestiti per fornire le anticipazioni sui crediti e le garanzie necessarie alle imprese che devono onorare i debiti.

Oltre alla Cassa depositi cosa dovrebbe fare il governo?

Quello che ha promesso di fa-



Leader. Paolo Buzzetti

LE CARENZE
«Aprire i cantieri è la via per il rilancio, i ritardi delle amministrazioni sono inaccettabili»

re: aprire i cantieri. Dei 12 miliardi deliberati dal Cipe nel 2009, in cui c'era un impegno del governo per grandi e piccole opere, è stato fatto pochissimo. Le semplificazioni e gli snellimenti normativi promessi non si sono ancora visti. Il Piano Casa, per esempio, si è completamente arenato nelle pastoie burocratiche regionali e comunali.

Come uscirne?

Si è sbagliato sin dall'inizio: nel nostro Paese non è stato adottato un approccio keynesiano dell'edilizia pubblica, in funzione anti crisi. Rimane dunque il rischio che a essere più penalizzate siano le piccole e medie imprese, proprio quelle che non riescono ad andare all'estero e compensare il tracollo del mercato domestico.

E.Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

